

ESSENZE INTRODOTTE

Nella sua insaziabile sete di novita', l' uomo ha introdotto qui come altrove delle piante esotiche che per quanto belle e ornamentali, finiscono per danneggiare l' ecosistema. Non vogliamo con questo fare i moralisti o gli intransigenti a tutti i costi; giova ricordare che soprattutto negli ultimi decenni la selvicoltura ha attinto molto dalle piante esotiche e questo per esclusivi scopi monetari; solo oggi, in clima di emergenza ambientale, si sta cambiando rotta, seppur lentamente e faticosamente ed anche il Corpo Forestale dello Stato sta battendo molto sull' uso di essenze autoctone.

Il primo albero esotico (ad eccezione del Gelso che pero' venne usato solo per coltivazioni quindi all' esterno dei boschi) a venire introdotto fu la Robinia pseudoacacia, che qui giunse verso la fine del 1800.

E' questo un albero che viene continuamente da piu' parti criticato ed esaltato: criticato per la sua invadenza, per l'esuberanza dei polloni radicali che finiscono per scoraggiare altre forme vegetazionali vicine.

Esaltato invece perche' essendo una leguminosa previene le frane, e in ogni caso perche' negli ultimi decenni ha contribuito al rafforzamento del bosco ceduo.

Oggi pero' la sua invadenza e' frenata da due fattori: l' avvento del suo "Limitante naturale" una farfalla chiamata *Parectopa Robiniella*, giuntaci di recente dal suo paese nativo (l' America del nord) ed ancor piu' dal propagarsi del terribile ciliegio nero della Virginia (*Prunus serotina*), pianta che prolifica in modo addirittura preoccupante, come gia' detto in precedenza.

Dobbiamo poi citare la presenza di vetusti esemplari di Platano (*Platanus acerifolia*), della quercia rossa canadese (*Quercus rubra*), del liriodendro (*Liriodendron tulipifera*) del pino strobo (*Pinus strobus*), in passato sconsideratamente piantato, del pinus Excelsa, del noce nero (*Juglans nigra*), pianta che potrebbe benissimo venir coltivata fuori dal bosco per il pregevole legname, del larice del Giappone (*Larix leptolepis*) ed ancora del biancospino americano (*Crataegus sub-mollis*) e del gia' citato pioppo eurocanadese.

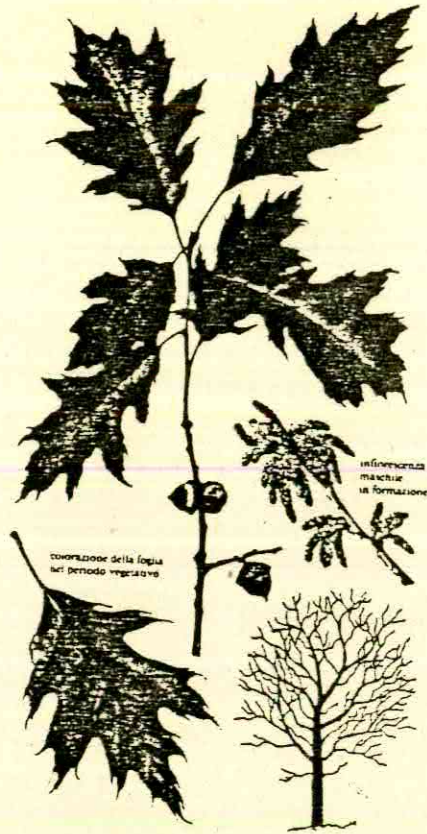
Discorso a parte merita invece l' acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) che sebbene introdotto dall' uomo e' una pianta autoctona.

Sarebbe ora che per queste pratiche venissero usate solo essenze native; ad esempio tra le querce usare il cerro, che e' di crescita abbastanza rapida in luogo della quercia rossa canadese.

Infine e' bene che per il legname da costruzione vengano usate aree esterne, magari riconvertendo alcune aree agricole (e' una tendenza che si sta gia' osservando in altre zone, vista la pericolosita' di certe pratiche legate all' agricoltura intensiva) e vengano restituiti i boschi alla loro funzione primaria, non strettamente produttiva.

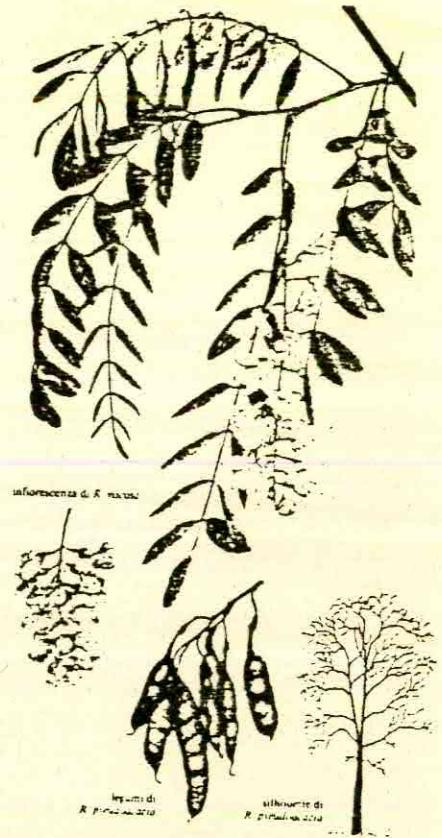
Quercia rossa americana

Quercus rubra L.



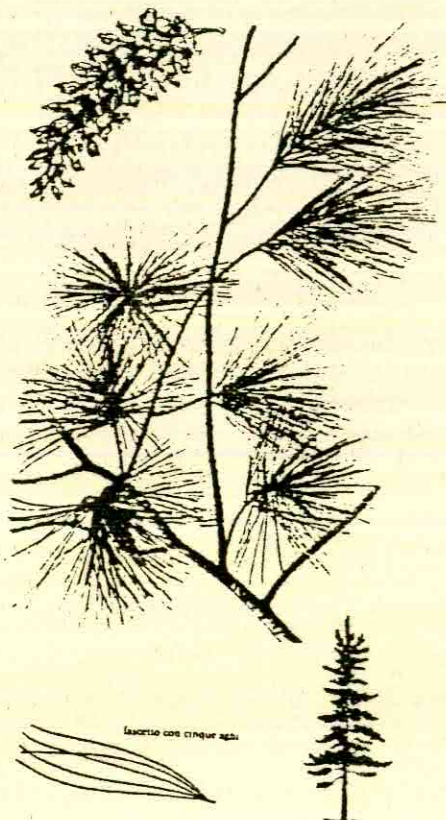
Robinia

Robinia pseudoacacia L.



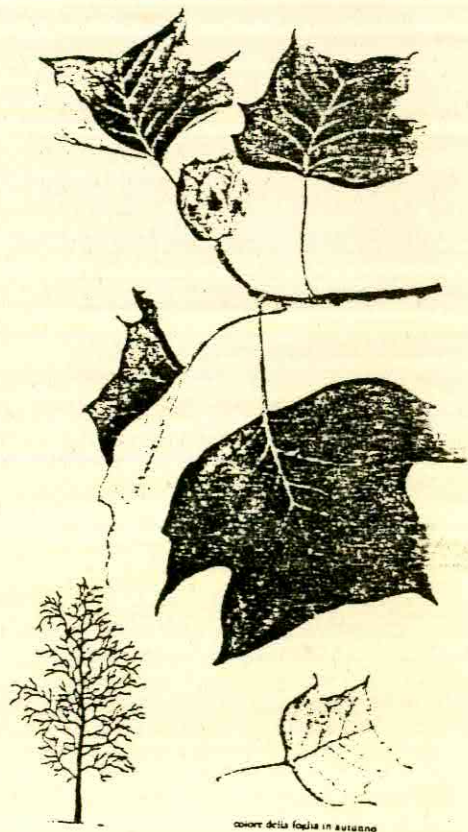
Pino strobo, Pino di Weymouth

Pinus strobus L.



Liriodendro, Pioppo giallo

Liriodendron tulipifera L.



FUNGHI

Debbo limitarmi a citare quelli che ho visto personalmente, piu' alcune "integrazioni" la cui presenza mi e' stata confermata da un esperto appassionato di micologia, che ringrazio sentitamente.

E' chiaro che le citazioni non si limitano solamente ai rinvenimenti all' interno del bosco ma anche a quelli dei prati, incolti e campagne vicine che risultano comunque legati all' ecosistema bosco.

Piuttosto comuni il coprino (*Coprinus comatus*), il prataiolo (*Psalliota campestris*), i falsi chiodini (*Hipholoma fasciculare* e *sublateritium*), il piopparello (*Pholiota aegerita*), la gamba secca (*Marasmius oreades*).

Si rinvencono pure l' agarico ostreato (*Pleurotus ostreatus*), le russule (*Russula Grisea* e *Cyanoxanta*), l' agarico vellutato (*Collybia velutipes*), il satirione (*Phallus impudicus*), il *Lycoperdon saccatum*, le *Clitocybe nebularis* e *inversa*.

Talvolta qualcuno rinviene la mazza di tamburo (*Lepiota procera*).

FAUNA

Le difficoltà di avvistamento e l'effettiva scarsità dovuta ad ovvi motivi, inducono la gente a dire che nel bosco non rimane più nulla o quasi.

L'impressione è però errata; alcune convinzioni personali hanno trovato conferma nel rilevamento di queste presenze, assicuratemene da un esperto e da altri appassionati.

Mammiferi:

Piuttosto comuni gli insettivori riccio (*Erinaceus europaeus*), toporagno (*Sorex araneus*), e talpa (*Talpa europaeus*).

Tra i lagomorfi la presenza della lepre comune (*Lepus europaeus*) è bassa e comunque legata alle attività venatorie, (spesso le ripopole vengono effettuate con altre razze); anche il coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*) può contare un scarso numero di presenze.

I roditori sono presenti con il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), il ghiro (*Glis glis*), l'Arvicola (*Arvicola terrestris*).

La donnola (*Mustela nivalis*) e la volpe (*Vulpes vulpes*), con presenze in aumento, rappresentano infine la famiglia dei carnivori.

Rettili:

Le presenze certe sono quelle del ramarro (*Lacerta viridis*), della natrice (*Natrix natrix helvetica*), del biacco (*Coluber viridiflavus*), dell'orbettino (*Anguis fragilis*), della serpe di Esculapio (*Elaphe longissima*).

La vipera (*Vipera aspis*) sembra presente solo nelle zone confinanti con la cava; la sua rarefazione è comunque un segnale di pericolo per l'ecosistema.

Anuri:

Riscontrabili le presenze del rospo smeraldino (*Bufo viridis*) e del rospo comune (*Bufo bufo*).

Volatili:

Tra i ploceidi presente il passero (*Passer domesticus Italiae*); tra i turdidi il pettirosso (*Erithacus rubetula*); l'usignolo, il tordo e la cesena e il merlo sono principalmente di passo; di solo passo il codirosso (*Phoenicurus phoenicurus*).

I fringillidi qui avvistabili sono il verdone, il cardellino ed il fringuello, spesso stanziali ma principalmente di passo, così come l'unico rappresentante degli sturnidi (lo storno) e dei picidi (il picchio rosso).

Un poco più articolata la situazione dei paridi dove la cinciallegra risulta in qualche caso stanziale e la cinciarella (*Parus caeruleus*) con la cincia mora, decisamente di passo.

Nidificano anche il pigliamosche (*Muscipapa striata*) e da non molto tempo l'upupa (*Upupa epops*).

Solamente di passo risultano l' allodola (*Alauda arvensis*) i silvidi capinera e lui' piccolo, la beccaccia (*Scolopax rusticola*), il cuculo, il rigogolo, la cappellaccia, i motacillidi pispola (*Anthus pratensis*), e ballerina, il verzellino, il lucherino, lo zigolo, lo scricciolo, il codibugnolo, il rigogolo, l' averla maggiore e capirossa, il cuculo.

In riferimento ai corvidi, risultano stanziali la cornacchia grigia ed il corvo e a volte anche la gazza (*Pica pica*) e la ghiandaia (*Garrulus glandarius*).

I fasianidi presentano il fagiano, la quaglia ed il colino della Virginia (introdotti) e i columbidi la tortora ed il colombaccio.

Tra gli irundanidi, ovviamente di solo passo, vi sono riscontri del rondone, del balestruccio (che ha preso il posto dell' rondine, qui piuttosto rara) e del topino (*Riparia riparia*).

Infine i rapaci: verificate le presenze, tra gli strigidi del gufo comune (*Asio otus*), del barbagianni (*Tyto alba*), della civetta (*Athene noctua*), dell' allocco (*Strix aluco*).

Il gheppio (*Falco tinnunculus*) ed il lodolaio (*Falco subbuteo*), rappresentano i falconidi, mentre tra gli accipitridi v' e' la sola poiana (*Buteo buteo*).

PROBLEMI

L' inquinamento del torrente Bozzente e quello dell' aria, per il quale dobbiamo ringraziare alcune aziende "a rischio" del vicinato sono le questioni piu' evidenti dal punto di vista ambientale.

Se si chiede presso i municipi interessati sul primo problema, la risposta e' sempre quella: tra breve entrera' in funzione il nuovo impianto di depurazione del "Consorzio Bozzente e Bozzentino".

Da due anni ormai dovrebbe essere gia' entrato in funzione, ma a tutt' oggi cosi' non e'; e dire che ne sono stati spesi di miliardi, soprattutto per la vasta rete di collettori!

Dobbiamo ringraziare l' inondazione del 1976 del fatto che abbia in qualche modo provocato la messa in atto di provvedimenti per l'innalzamento degli argini, misura anche antiecologica, se vogliamo, ma che ha letteralmente salvato il bosco dalle acque talmente inquinate (e cio' non e' dovuto solo al fatto che nel torrente finiscano i reflui fognari di alcuni paesi, ma anche quello di molte industrie del nord, fatto che pare che abbia provocato lo "slittamento" dei tempi per l'entrata in funzione dell' impianto di depurazione) da poter essere definite degne di una fogna a cielo aperto.

D' altra parte si deve convenire che le iniziative per il rispetto e la tutela dei boschi partono di solito da gruppi di ambientalisti perche' ai comuni, i boschi interessano poco; non cosi' dovrebbe essere per la popolazione che deve ringraziarli del fatto che permettono una respirazione ancora buona in paese, specie se si pensa che abbiamo, verso nord-est, il terribile agglomerato industriale di Caronno Pertusella e l' avanzante conurbazione della parte ovest di Milano.

Altre possibilita' di degrado derivano dall' inquinamento delle falde acquifere dei paesi vicini, da corse con fuoristrada ignobilmente effettuate all' interno dei boschi (permesse da comuni condiscendenti) e da un futuro che non appare roseo: ci riferiamo al paventato insediamento nelle vicinanze di un' azienda del settore strade con possibili scarichi fortemente inquinanti (recentemente combattuta a Cantalupo da una lodevole raccolta di firme) e dall' inserimento dell' area da parte del Consiglio Provinciale lombardo nei "piani di recupero Ambientali", nome sibillino dietro il quale si nascondono opere viabilistiche o di supporto e ampliamenti dei piani regolatori di ogni singolo comune!

Infine aggiungiamo lo scarso rispetto della gente (rifiuti solidi scaricati e tagli abusivi) ed abbiamo un quadro del futuro davvero desolante.

E' urgente sensibilizzare la popolazione dei paesi sulla sua importanza per tentare di aprire una breccia in mezzo a tanta indifferenza, altrimenti ai nostri figli lasceremo solo cemento e tanti gas tossici da respirare.

Solamente di passo risultano l' allodola (*Alauda arvensis*) i silvidi capinera e lui' piccolo, la beccaccia (*Scolopax rusticola*), il cuculo, il rigogolo, la cappellaccia, i motacillidi pispola (*Anthus pratensis*), e ballerina, il verzellino, il lucherino, lo zigolo, lo scricciolo, il codibugnolo, il rigogolo, l' averla maggiore e capirossa, il cuculo.

In riferimento ai corvidi, risultano stanziali la cornacchia grigia ed il corvo e a volte anche la gazza (*Pica pica*) e la ghiandaia (*Garrulus glandarius*).

I fasianidi presentano il fagiano, la quaglia ed il colino della Virginia (introdotti) e i columbidi la tortora ed il colombaccio.

Tra gli irundanidi, ovviamente di solo passo, vi sono riscontri del rondone, del balestruccio (che ha preso il posto dell' rondine, qui piuttosto rara) e del topino (*Riparia riparia*).

Infine i rapaci: verificate le presenze, tra gli strigidi del gufo comune (*Asio otus*), del barbagianni (*Tyto alba*), della civetta (*Athene noctua*), dell' allocco (*Strix aluco*).

Il gheppio (*Falco tinnunculus*) ed il lodolaio (*Falco subbuteo*), rappresentano i falconidi, mentre tra gli accipitridi v' e' la sola poiana (*Buteo buteo*).

PROBLEMI

L' inquinamento del torrente Bozzente e quello dell' aria, per il quale dobbiamo ringraziare alcune aziende "a rischio" del vicinato sono le questioni piu' evidenti dal punto di vista ambientale.

Se si chiede presso i municipi interessati sul primo problema, la risposta e' sempre quella: tra breve entrera' in funzione il nuovo impianto di depurazione del "Consorzio Bozzente e Bozzentino".

Da due anni ormai dovrebbe essere gia' entrato in funzione, ma a tutt' oggi cosi' non e'; e dire che ne sono stati spesi di miliardi, soprattutto per la vasta rete di collettori!

Dobbiamo ringraziare l' inondazione del 1976 del fatto che abbia in qualche modo provocato la messa in atto di provvedimenti per l'innalzamento degli argini, misura anche antiecologica, se vogliamo, ma che ha letteralmente salvato il bosco dalle acque talmente inquinate (e cio' non e' dovuto solo al fatto che nel torrente finiscano i reflui fognari di alcuni paesi, ma anche quello di molte industrie del nord, fatto che pare che abbia provocato lo "slittamento" dei tempi per l'entrata in funzione dell' impianto di depurazione) da poter essere definite degne di una fogna a cielo aperto.

D' altra parte si deve convenire che le iniziative per il rispetto e la tutela dei boschi partono di solito da gruppi di ambientalisti perche' ai comuni, i boschi interessano poco; non cosi' dovrebbe essere per la popolazione che deve ringraziarli del fatto che permettono una respirazione ancora buona in paese, specie se si pensa che abbiamo, verso nord-est, il terribile agglomerato industriale di Caronno Pertusella e l' avanzante conurbazione della parte ovest di Milano.

Altre possibilita' di degrado derivano dall' inquinamento delle falde acquifere dei paesi vicini, da corse con fuoristrada ignobilmente effettuate all' interno dei boschi (permesse da comuni condiscendenti) e da un futuro che non appare roseo: ci riferiamo al paventato insediamento nelle vicinanze di un' azienda del settore strade con possibili scarichi fortemente inquinanti (recentemente combattuta a Cantalupo da una lodevole raccolta di firme) e dall' inserimento dell' area da parte del Consiglio Provinciale lombardo nei "piani di recupero Ambientali", nome sibillino dietro il quale si nascondono opere viabilistiche o di supporto e ampliamenti dei piani regolatori di ogni singolo comune!

Infine aggiungiamo lo scarso rispetto della gente (rifiuti solidi scaricati e tagli abusivi) ed abbiamo un quadro del futuro davvero desolante.

E' urgente sensibilizzare la popolazione dei paesi sulla sua importanza per tentare di aprire una breccia in mezzo a tanta indifferenza, altrimenti ai nostri figli lasceremo solo cemento e tanti gas tossici da respirare.